

# Cairo, Toti riapre all'ospedale pubblico

Rimuovere filigrana ora

Confermato il ritorno del Primo intervento, ma solo per 12 ore. Niente automedica in più ma si potenzia l'elisoccorso

Luisa Barberis

C'è un primo ripensamento sulla privatizzazione degli ospedali di Cairo e Albenga. La strategia di affidamento ai privati potrebbe essere rivista per dare risposte celeri agli abitanti, dopo che i tempi si sono dilatati per via della battaglia legale innescata per l'aggiudicazione. Il cambio di prospettiva è arrivato ieri da Giovanni Toti, che insieme ai neo direttori di Alisa, Francesco Quaglia, e dell'Asl, Marco Damonte Prioli, ha partecipato all'incontro chiesto da Cgil, Cisl e Uil, dai Comuni della Valbormida e dal Comitato sanitario per ridisegnare i servizi, anche alla luce di un documento proposto dal territorio. Si è parlato di privatizzazione, di potenziare la rete di emergenza e Toti si è impegnato a riaprire il Punto di primo intervento di Cairo (ora chiuso per l'emergenza), anche se solo per 12 ore.

Ora partirà una nuova valutazione della "mission" dei due ospedali, che dovrà tener conto delle mutate condizioni determinate dalla pandemia. L'analisi correrà in parallelo all'iter della privatizzazione, che resta in piedi: a dicembre il Consiglio di Stato ha chiesto una perizia tecnica, da consegnare entro il 30 aprile, per valutare il piano economico con cui l'Istituto Galeazzi si era aggiudicato la gara regionale, già bocciata dal Tar dopo il ricorso del Policlinico di Monza. Nel frattempo verrà riaperto il Ppi (si ipotizza a marzo), anche se per avere la certezza bisognerà attendere l'assunzione di un terzo medico (due già individuati) per coprire i turni. Sembra allontanarsi l'ipotesi di avere una seconda automedica in Valbormida, anche perché la Regione ha deciso di puntare sulla costruzione di una rete di piazzole attrezzate per l'elisoccorso: le prime due sono già attive a Osiglia e Millesimo, verranno omologate Cairo, Giusvalla e Murialdo.

I sindacati chiedono tempi



Paolo Lambertini



Andrea Pasa

certi. «Servono risposte rapide sull'emergenza – spiega il segretario della Cgil Andrea Pasa – Per noi il Ppi deve essere aperto 24 ore, ma serve anche un investimento sulla sanità territoriale. Siamo soddisfatti che abbiano preso in considerazione le nostre proposte e che ci sia un ripensamento sulla privatizzazione: intendiamo capire come si articolerà il piano». Giovanni Oliveri, Funzione pubblica Cisl, punta sui servizi: «Il primo passo deve essere la riattivazione dei servizi persi in questo periodo. Bene una nuova valutazione della vocazione di Cairo e Albenga, l'importante è non perdere tempo, anzi dare subito risposte agli abitanti».

Il confronto verrà aggiornato il 24 febbraio. Nel frattempo saranno i sindaci a incontrare l'Asl, come chiesto dal sindaco di Cairo Paolo Lambertini: «Sono arrivate prime rassicurazioni sul futuro dell'ospedale. Ho chiesto che venga valutata anche l'attrezzatura, visto che per esempio la Tac è datata, e di essere aggiornati sui progetti in corso, a partire dalla ristrutturazione dell'area della Maddalena. Sono già stati stanziati 3,5 milioni di euro».

## I NUMERI DI IERI

### Sono 25 i positivi, in provincia da mesi mai così pochi

Venticinque nuovi positivi in provincia. Il dato più basso degli ultimi mesi è stato registrato ieri, ma fa da contraltare a un numero ancora molto alto di vittime, visto che negli ultimi giorni all'ospedale San Paolo di Savona sono morte sei persone. In totale in Liguria ieri sono stati 233 i nuovi casi di infezione da Covid a fronte di 3783 tamponi processati. Oltre ai 25 casi savonesi ci sono 85 contagi a Imperia, 51 nell'area metropolitana di Genova, 9 a Chiavari e 63 nello spezzino. In totale in provincia restano 1098 positivi, 856 persone sono in sorveglianza attiva. In ospedale sono ricoverate 94 persone e altre 7 sono gravi in terapia intensiva. In totale sono stati eseguiti 11777 vaccini, di cui 192 soltanto ieri. —



L'ospedale San Giuseppe di Cairo Montenotte

IL PRESIDENTE DELL'ORDINE LUCA CORTI: «VOGLIONO ESSERE PROTETTI COME GLI ALTRI»

## I medici privati chiedono aiuto «Noi esclusi dal piano vaccini»

**Il paradosso: molti sono pronti a partecipare attivamente alla campagna vaccinale, ma da Alisa non arrivano risposte sulla protezione di loro stessi**

«Un conto è la mancanza di dosi, altro l'assenza di risposte. Più di 500 medici libero professionisti stanno aspettando di sapere quando verranno vaccinati». L'exasperazione degli specialisti che lavorano nel privato fa eco nella voce di Luca Corti, presidente dell'Ordine dei medici di Sa-

vona, che si fa portavoce della battaglia dei colleghi. «Abbiamo inviato ad Alisa l'elenco con i nomi di coloro che aderiscono alla campagna di vaccinazione – spiega Corti – Ad oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. In coda c'è un esercito di camici bianchi che ogni giorno lavorano a contatto con i pazienti: dentisti, oculisti od otorini solo per dare un esempio dei professionisti che sono costantemente a rischio contagio, e che ancora attendono il vaccino. Non solo i colleghi non so-

no stati contattati per l'appuntamento, ma al momento sembra mancare anche una previsione».

A rendere paradossale la situazione è che, tra coloro che aspettano, molti sono anche disponibili a vaccinare la popolazione, non appena la campagna verrà estesa agli ottantenni e ad altre fasce di età. «Prima, però, vanno protetti – aggiunge Corti – I medici sono stati molto colpiti dal Covid, in Italia ne sono morti più di 300. In provincia, per fortuna, non abbiamo regi-

strato vittime, ma proprio per questo motivo non possiamo permetterci di correre alcun rischio. Siamo pronti a collaborare per la buona riuscita della campagna, abbiamo già dato la nostra disponibilità al nuovo direttore generale Damonte Prioli e siamo lieti di poter continuare a lavorare con il direttore sanitario Luca Garra e con Maria Beatrice Boccia, ora all'amministrazione. Per noi la continuità è importante. Ora abbiamo bisogno di risposte».

Oltre ai medici, anche i farmacisti, gli infermieri libero professionisti e i tecnici della sanità sono in campo per combattere la stessa battaglia. Avrebbero dovuto essere inseriti nella coda della prima fascia di vaccinazioni, dopo gli ospedalieri, poi il meccanismo si è inceppato. —

L.B.